

IL CASO

Napolitano: l'Italia non dimentichi lo spirito nazionale

L'Italia ha dato in passato diverse prove di «senso dello Stato» e di «spirito nazionale»: il Paese non deve commettere l'errore di dimenticarle, perché gli esempi di allora restano sempre attuali. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, inaugurando al Palazzo Incontro di Roma una mostra dedicata a Sandro Pertini, sottolinea che «nel momento della lotta contro il terrorismo, il presidente Pertini è stato veramente una delle guide in quell'esperienza durissima dalla quale l'Italia uscì straordinariamente bene, dando una prova che certe volte - lamenta Napolitano - commettiamo l'errore di dimenticare o di mettere tra parentesi: cioè, una grande prova di spirito nazionale, di senso dello Stato e di impegno democratico e civile».

Il capo dello Stato ricorda come Pertini «ancor prima della nascita della Repubblica sia stato un protagonista della vita politica e della lotta antifascista, nell'emigrazione anche dura e faticosa all'estero, quando vi fu costretto dal regime fascista. Poi, è stato un grande costruttore della Repubblica e un Presidente assolutamente indimenticabile».

La foto

**«Voti in compravendita»
Manifesti a Palazzo Madama**



«AAA Partito maggioranza sopra in blocco voti senatori, astenersi perditempo, prezzi ottimi». E ancora: «Senatore prima nomina scambia voto di fiducia con terreni edificabili in area urbana, non trattabile...». Questi manifesti sono comparsi in zona Senato, ieri mattina, in attesa del voto di fiducia/sfiducia della prossima settimana.

Maramotti



Il Pdl apre sulla legge elettorale, a patto che Berlusconi resti al governo

Il capogruppo Pdl Fabrizio Cicchitto riapre lo spiraglio per Fli e Udc. Cesa rifiuta un Berlusconi bis: «Troppo tardi». Il premier studia come uscire vincente e non cede. E nella conta dei numeri si temono le gravidanze.

NATALIA LOMBARDO
ROMA
nlombardo@unita.it

Gran fermento nel Pdl, che cerca di mettere il sale sulla coda alle «colombe» finiane o «cani sciolti» per convincerli non votare la sfiducia o ad avere un «legittimo impedimento» il 14 che li tenga lontani da Montecitorio: che so, un'influenza improvvisa... Sono tante le ipotesi che Berlusconi sta studiando per una exit strategy che lo veda vincente. Non è immaginabile, dicono nel Pdl e lo conferma La Russa, che il premier possa dimettersi prima del 13 dicembre, sia perché lo chiedono Fini e Casini sia perché sarebbe un'ammissione di sconfitta. Potrebbe invece salire al Colle dopo aver incassato la fiducia al Senato il 14, prima della conta alla Camera, evitando così l'onta della sfiducia. Al Capo dello Stato potrebbe illustrare la situazione e chiedere un reincarico. Ma a un Berlusconi Bis chiude la porta l'Udc col segretario Lorenzo Cesa: «Eravamo disponibili a un Berlusconi bis fino a ieri», ma con gli «insulti» del premier «non ci sono più le condizioni».

Il cavaliere è «a Arcore sereno e lavora al discorso che terrà il 13 in Parlamento», rassicura chissà chi Bonaiuti. Ieri sera Silvio dovrebbe aver incontrato Umberto Bossi, che è già in campagna elettorale per sé, come si

è visto con le grida razziste nel bergamasco. Maroni infatti insiste: se non c'è la sfiducia si vota.

Tutto può succedere, da qui al 14: Fini che esclude «ribaltoni» viene letto come una frenata. E nel Pdl Fabrizio Cicchitto riprende il filo della mediazione avviata da Gianni Letta sulla modifica della legge elettorale. Uno spiraglio già aperto a Fli e Udc a patto che resti Berlusconi, magari in un Bis nel caso venga sfiduciato. Per il capogruppo Pdl però «il punto discriminante è il premio di maggioranza» da non abolire. Dai «futuristi» Nino Lo Presti coglie l'apertura di Cicchitto ma vuole «un'asticella almeno al 40-45%», mentre oggi «il premio va anche a chi prende il 25% dei voti». Il Pd al Senato ha proposto la soglia al 50%, ricorda la capigruppo Anna Finocchiaro: «Berlusconi teme il fantasma della soglia al 45%». La Russa nega anche questo: «Nessuna trattativa sulla legge elettorale».

Uno spettro comune sono i numeri: Emma Bonino assicura che i sei voti dei radicali nel Pd alla Camera e i tre al Senato «non sono all'asta», Ma dai 317 voti di *en plain* fra Terzo Polo, Pd, Idv, Libdem, ora si temono tre assenze dovute a gravidanze: Federica Mogherini, Pd, le finiane Giulia Bongiorno (ieri ricoverata al Gemelli) e Giulia Cosenza, La soglia di sicurezza è a 311, per vedere Silvio salire sul Colle in ginocchio come se fosse alla Scala Santa...

Una settimana di attesa paradossale, tra compravendite fra i banchi del Senato dove si vota la Finanziaria e le trame nei corridoi di Montecitorio deserto, se non fosse per le «voci bianche» dei bambini che oggi risuoneranno nell'aula. ♦

LA CABALA DEI NUMERI PUNTA SUL SÌ

Claudia Fusani
ROMA

Nella propaganda crescente di queste ore i conti non tornano, né a destra né a sinistra né, soprattutto, al centro. «Se diamo retta a Bocchino - scherza ma neppure tanto un senatore del pdl che ha in mano la lavagnetta con i sì e i no disponibili - a Montecitorio invece che 630 dovrebbero essere almeno 650 i deputati...».

Urge un riepilogo delle forze in campo al netto di annunci desiderata. Si parte dal Senato che per primo martedì 14 dirà se Berlusconi può contare ancora sulla fiducia. «Qui non abbiamo problemi» dichiara il senatore, «siamo tranquilli e possiamo arrivare anche a 161 voti, la maggioranza necessaria compresi i senatori a vita sulla cui presenza in aula non abbiamo certezze». Le variabili che il pdl considera acquisite sono nel gruppo misto e, anche, tra i dieci di Fli. Nel misto sono confluiti senatori come Enrico Musso, ex pdl, che ieri ha spiegato a L'Unità: «Dipende molto dal discorso che il Presidente del Consiglio farà in aula il 13, da come rappresenterà e deciderà di affrontare la crisi che il paese sta attraversando. Ho incontrato Berlusconi la scorsa settimana. E' stato un incontro molto positivo nei contenuti. Potrei anche votare la fiducia». Nella posizione di Musso al Senato si trovano una mezza dozzina di senatori, tra cui il sardo Massidda. Alla fine saranno loro la differenza.

Più complessa, senza dubbio, la fotografia alla Camera (maggioranza necessaria 316 voti). Bocchino somma al blocco degli sfiducianti (Pd e Idv, 241 voti) gli 87 del Terzo Polo (al netto di Fini che non vota), totale 317 no contro i 309 sì. «Calcolo semplicistico» tagliano corto esperti del toto-fiducia anche nel centrosinistra. Non c'è certezza infatti dei tre libdem, su qualche Api (6 in tutto) e sulle 5 colombe finiane che potrebbero decidere di astenersi. Berlusconi dice, con qualche ragione, che avrà la maggioranza anche qua. Cosa se ne farà, poi, è tutto da vedere. ♦